

La formazione professionale nei Centri Salesiani di Lombardia

Fabrizio Fantoni

Nel dicembre 1987, la Sede regionale del CNOS-FAP per la Lombardia ha pubblicato una ricerca sulle attività di formazione professionale dei Salesiani nella regione, articolata in due parti: nella prima sono passati in rassegna i quattro Centri di Formazione Professionale (CFP) gestiti dai Salesiani nella regione, e cioè Milano, Brescia, Sesto S. Giovanni e Arese, mentre la seconda propone i risultati di un'indagine sull'inserimento nel mondo del lavoro dei qualificati e degli specializzati nei primi tre CFP CNOS nell'arco degli anni formativi 1982-83, 1983-84 e 1984-85.

La ricerca, che si è avvalsa della presentazione del gesuita p. Mario Reguzzoni, ha voluto offrire un quadro d'insieme di questi interventi negli anni '80, in modo da avviare una riflessione su che cosa significhi fare formazione professionale in un'epoca di rapide e profonde trasformazioni nella fedeltà al metodo educativo di don Bosco.

Di questo lavoro (del quale è possibile ottenere copia facendone richiesta all'autore presso la Sede regionale CNOS-FAP Lombardia - v. Copernico, 9 - 20125 Milano), viene ora presentata una sintesi.

1. I Quattro CFP

Nell'ultimo anno formativo (1987-88), 1600 giovani hanno frequentato i CFP CNOS di Milano, Brescia, Sesto ed Arese, suddivisi in 72 corsi nei settori

della meccanica, del disegno meccanico, della grafica, dell'elettromeccanica, della tecnica radio-televisiva, dell'elettronica, degli operatori del legno.

Nei quattro CFP, 108 docenti (una quarantina dei quali Salesiani) hanno svolto la loro attività educativa e formativa.

Le fila di un'attività così vasta sono tenute a livello centrale dal delegato regionale don Enrico Stella: egli ha il compito di coordinare le attività dei Centri, di fare da tramite tra il CNOS-FAP e le singole realtà locali e di mantenere i rapporti con l'Ente pubblico regionale e gli altri Enti gestori di attività di formazione professionale.

I Centri si avvalgono inoltre dell'opera di due Centri di Orientamento aderenti al COSPES: il Centro di psicologia clinica ed educativa diretto da don Bruno Ravasio, con sede presso l'Istituto salesiano di Milano, e l'Istituto psicoclinico e di orientamento professionale, diretto da don Lorenzo Ferraroli, interno al Centro salesiano di Arese.

All'attività di orientamento ed eventuale riorientamento scolastico professionale, i due Centri uniscono interventi di supporto psicologico per ragazzi in difficoltà e di supporto educativo agli educatori.

Elemento d'innovazione comune ai quattro Centri è l'inserimento delle nuove tecnologie informatiche: macchine utensili a controllo numerico, laboratori di PLC (controllori a logica programmabile), sistemi CAD e CAM (rispettivamente Computer Aided Design e Computer Aided Manufacturing), per la progettazione e la produzione assistite dal computer, sistemi informativi applicati alla grafica sono realtà presenti, sia pure secondo modalità diverse, in tutti i quattro CFP.

1.1. MILANO

Il Centro di *Milano* (Via Tonale) è il più antico dei quattro: in esso, la presenza di scuole professionali (allora per sarti, calzolai, fabbri e falegnami) risale al 1895, anno della sua fondazione.

Attualmente, vi si svolgono corsi per meccanici, elettromeccanici e grafici, che prevedono anche l'anno di specializzazione.

La caratteristica più significativa di questo CFP è la presenza di produzione interna alle officine dei diversi settori.

Le lavorazioni sono accettate da clienti esterni con criteri particolari (piccole serie o tirature, scadenze non immediate, lavori non ripetitivi...). La produzione è affidata in primo luogo a personale assunto appositamente in sovrannumero rispetto all'organico degli istruttori previsto dalla Regione. Ad essi vengono progressivamente affiancati, a turni diversi, gli allievi dei corsi terminali.

Un tempo, questa scelta era comune a tutte le scuole professionali salesiane; ora si è ridotta a pochi casi per i numerosi problemi sia giuridici (sindacali, di inquadramento...) che pedagogici (priorità degli obiettivi educativi e didattici, rapporto con i clienti esterni...).

L'esperienza presenta però anche aspetti decisamente positivi:

- il senso di progettazione e di realizzazione di manufatti realmente utili che il lavoro d'officina acquista agli occhi dei ragazzi;
- la necessità di un continuo aggiornamento degli istruttori;
- la possibilità di una parziale alternativa agli stages in azienda, per cui alcuni elementi della realtà aziendale sono portati nella scuola stessa.

Su questi elementi, ma soprattutto sulla costante attenzione alla valenza pedagogica dell'educazione al lavoro, si gioca la validità di questa esperienza del CFP di Milano.

1.2. BRESCIA

A Brescia, dove i corsi professionali salesiani sono presenti dal 1935, accanto al CFP diurno è presente quello serale¹; in essi si tengono corsi per disegnatori meccanici, tecnici elettromeccanici ed elettronici.

La difficoltà principale emersa dalle parole dei dirigenti del Centro è la scarsa sensibilità dell'ambiente sociale in genere, e in particolare delle aziende, alla necessità di una qualifica professionale. Spesso, dopo la terza media, i giovani preferiscono inserirsi direttamente nel mondo del lavoro, con attività di basso profilo professionale e il miraggio di guadagni immediati, anziché proseguire gli studi per poi acquisire un titolo non sempre facilmente utilizzabile.

La sensazione di una scarsa sensibilità del mondo imprenditoriale verso una professionalità più elevata ha trovato riscontro in una ricerca effettuata dalla Provincia di Brescia nel 1987, nella quale viene evidenziata un'evoluzione delle domande di professionalità molto graduale, in quanto non considerata fattore strategico nello sviluppo delle attività aziendali².

La linea di tendenza, se non corretta, preoccupa in quanto indice della mancanza di una diffusa 'cultura di cambiamento', necessaria nella fase attuale di sviluppo tecnologico: oggi infatti, assai più che sulle specifiche competenze ap-

¹ Sul CFP serale, che per le sue peculiarità si differenzia notevolmente dagli altri Centri qui presentati, è in corso di elaborazione un'altra ricerca, che verrà presentata in uno dei prossimi numeri della rivista.

² PROVINCIA DI BRESCIA, *Domanda di professionalità e formazione professionale in provincia di Brescia*, Brescia, apr. 1987, in particolare pp. 23 e ss.

prese, il futuro si gioca sulla capacità di assimilarne di nuove, sulla disponibilità all'aggiornamento e alla riconversione.

Nonostante ciò, il CFP di Brescia non perde di vista la necessità di offrire un servizio al passo con l'innovazione tecnologica: è in funzione un laboratorio di PLC, si svolgono corsi sui microprocessori per gli elettronici, e di introduzione al sistema CAD per i disegnatori.

1.3. SESTO SAN GIOVANNI

La caratteristica più saliente del CFP di Sesto San Giovanni (che offre ad oltre 700 ragazzi corsi di qualifica e specializzazione per meccanici, disegnatori mecc., tecnici radio-TV, elettromeccanici ed elettronici) è la 'simbiosi' tra CFP e Istituto Tecnico serale salesiano, presente nella Casa salesiana.

Una gran parte di coloro che concludono il triennio del CFP con la specializzazione, frequentano poi gli ultimi due anni di ITI serale, passando attraverso un primo esame (esterno al CFP) di qualifica I.P.S. per l'ammissione al 4° anno di istituto professionale, e un secondo esame integrativo per il passaggio alla quarta I.T.I., che la maggioranza sceglie di frequentare presso l'istituto salesiano di Sesto.

Questa situazione dà perciò una connotazione ibrida al CFP, non più solo formazione professionale, ma neppure scuola secondaria superiore; se da un lato ciò crea problemi notevoli sull'effettiva identità del Centro, dall'altro, però, offre un più vasto arco di possibilità agli studenti, che, in base alle loro capacità e alla motivazione allo studio, possono così uscire dalla scuola al termine del secondo anno (IV ciclo) con una qualifica professionale, o alla fine del terzo anno, cioè del ciclo di specializzazione, oppure alla maturità industriale-professionale con il diploma.

Le difficoltà sono comunque numerose e di non facile soluzione: nelle stesse classi si trovano studenti disponibili (o dotati) per un ciclo lungo di studi e ragazzi che desiderano inserirsi al più presto nel mondo del lavoro. Perciò, anche la programmazione didattica resta incerta tra una proposta di contenuti centrati sulla manualità e sull'acquisizione dei concetti-base delle discipline tecnologiche, e un'offerta culturalmente più qualificata (soprattutto nelle discipline teoriche).

Ne conseguono anche difficoltà di valutazione: il passaggio dalla qualifica alla specializzazione va inteso (anche se in modo improprio) come propedeutico al proseguimento degli studi secondari, privilegiando quindi coloro che ottengono i risultati migliori nelle discipline teoriche (anche se non altrettanto soddisfacenti in quelle pratiche), oppure più correttamente come il passaggio ad un effet-

tivo anno di specializzazione professionale, da valutarsi con parametri diversi?

Di fatto, poi le contraddizioni vengono affrontate e risolte nella pratica quotidiana, cercando di tenere presente soprattutto la persona del giovane, che, in un Centro di questo tipo, va aiutato ad affrontare anno per anno il problema del suo orientamento professionale e della scelta tra proseguimento degli studi e passaggio al mondo del lavoro.

Resta l'originalità di una impostazione di questo tipo, che i dirigenti del CFP rivendicano: nata negli anni '50, in risposta ad esigenze ben diverse da quelle attuali, questa struttura 'ibrida' oggi tenta di offrire una formazione di base significativa per il suo livello culturale e tecnico, solido substrato per le successive specializzazioni e per la competenza professionale specifica che si acquisisce coll'esperienza lavorativa.

1.4. ARESE

Il CFP "S. Domenico Savio" di Arese opera presso l'omonimo Centro salesiano che dal 1955 si occupa di minori in difficoltà.

Quattro sono i settori in cui si articola l'attività formativa e che permettono di conseguire la qualifica: grafico, meccanico, per tecnici elettromeccanici e per operatori del legno.

La specificità di questo CFP sta nella compresenza di ragazzi 'a rischio' (convittori interni del Centro salesiano) e ragazzi esterni: la formazione professionale si carica, in questa situazione, di un'ulteriore valenza educativa.

Le caratteristiche dei ragazzi 'a rischio' sono quelle comuni ad ogni forma di disadattamento giovanile: famiglie di estrazione modesta, spesso disturbate; esperienze scolastiche irregolari, costellate di ripetizioni; esperienze lavorative emarginanti, spesso di sfruttamento.

La scarsa stima di sé, la demotivazione nei confronti sia della scuola che del lavoro, la mancanza di precedenti esperienze educative positive determinano l'assenza di una progettazione costruttiva del proprio futuro e la disponibilità alla devianza.

Questi giovani giungono al Centro salesiano su segnalazioni dei Servizi Sociali o per intervento del Tribunale dei Minori, e qui vengono inseriti nel CFP; nel caso di inadempienza dell'obbligo scolastico, possono frequentare la scuola media sperimentale interna all'istituto.

La compresenza dei giovani interni e degli esterni cosiddetti 'regolari' dà vita ad una esperienza educativa in cui viene superato il falso concetto dei 'ragazzi cattivi' che rovinano i 'buoni'. Da una parte, infatti, i ragazzi più in difficoltà possono vivere in un ambiente sereno con i coetanei, che trasmettono loro

i valori positivi di chi in famiglia ha elaborato un progetto di vita; dall'altra, i ragazzi esterni possono confrontarsi con esperienze di vita molto diverse dalle proprie e apprendere i valori che il ragazzo che ha sofferto ha vivi nella sua esperienza: una forte carica umana, la voglia di amore, la solidarietà con chi soffre, la "grinta" nell'affrontare la vita.

Inoltre, il contatto col lavoro in un ambiente formativo solidamente strutturato favorisce nei ragazzi interni (e non solo in loro) il rafforzamento di una struttura interiore spesso fragile, l'acquisizione di un orizzonte di vita più vasto, non giocato solo nel presente e nell'immediata soddisfazione dei propri bisogni, ma aperto alla progettazione della propria esistenza.

Infine, va sottolineata l'importanza dell'acquisizione di una identità professionale: essa diventa un fattore significativo di rafforzamento della propria identità personale, in quanto permette un inserimento nella vita attiva con un preciso ruolo sociale e favorisce la maturazione di valori e di comportamenti positivi, oltre che di abilità produttive specifiche³.

Per raggiungere questi obiettivi, la Direzione, i docenti e gli istruttori si avvalgono degli specialisti dell'Istituto Psicoclinico che opera presso il Centro e dell'aiuto di obiettori di coscienza e di altri collaboratori laici.

2. L'indagine

Nel 1986, la Delegazione regionale del CNOS per la Lombardia ha effettuato una ricerca sui giovani qualificati o specializzati nei tre CFP di Milano, Sesto e Arese negli anni 1983, 1984, 1985.

Ad un campione significativo, (218 giovani su 1000 licenziati) scelto in modo casuale e stratificato in base al CFP di provenienza, all'anno e al tipo di qualifica (cfr. tab. 1 e grafico 1), è stato distribuito un questionario di 51 domande suddivise in sette sezioni:

- la prima e l'ultima, che tutti dovevano compilare, riguardavano la raccolta di una serie di dati statistici e alcune domande relative alle motivazioni che avevano spinto i giovani ad intraprendere un corso di formazione professionale presso i Salesiani, con la valutazione di questa esperienza;
- le altre cinque sezioni erano rivolte rispettivamente a chi, dopo il CFP, aveva proseguito gli studi, a chi stava prestando e aveva già

³ Per una analisi critica del lavoro come fattore d'identità sociale, cfr. il contributo di G. MILANESI *Lavoro, emarginazione giovanile ed ergoterapia*, in *Orientamenti pedagogici* n. 30 (1983), pp. 800-818.

prestato il servizio militare, ai giovani occupati, disoccupati o in cerca di prima occupazione.

L'obiettivo era l'elaborazione, sia pure con la consapevolezza dei limiti di un'indagine statistica, di un quadro corretto della situazione dei giovani una volta usciti dal CFP salesiano, in una fase di profondi cambiamenti tecnologici delle attività produttive e in una zona come Milano e il suo hinterland, profondamente coinvolta in tali trasformazioni.

Inoltre, una indagine a così vasto raggio può servire come termine di confronto per successivi rilevamenti, in modo da poter cogliere eventuali linee di tendenza ed elaborare strategie per gli anni '90.

Più volte, nel corso dell'elaborazione dei dati, sono stati effettuati raffronti con i dati di una ricerca dell'IRER (Ist. Regionale di Ricerca della Lombardia) condotta sull'universo dei qualificati nei corsi professionali diurni della Regione nel 1982⁴: ci è sembrata un valido termine di confronto per la nostra indagine, soprattutto per l'ampiezza della popolazione considerata un'intera leva di qualificati dei corsi regionali).

Tab. 1 - *Distribuzione dei qualificati/specializzati per C.F.P. e anno di qualifica*

	1982/83	1983/84	1984/85	Totale
SESTO				
— meccanici	45	45	62	152
— disegnatori	19	27	36	82
— elettromeccanici	19	37	22	78
— tecnici radioTV	22	22	21	65
— elettronici	51	51	56	158
	156	182	197	535
MILANO				
— grafici	51	52	54	157
— elettromeccanici	44	41	43	128
	95	93	97	285

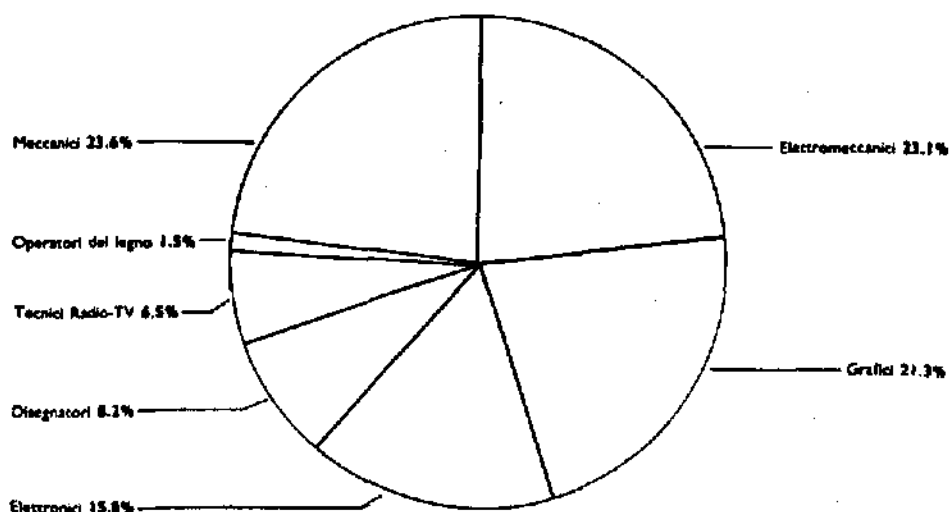
⁴ I risultati dell'indagine IRER sono raccolti nel volume *Dalla formazione al lavoro*, Angeli, Milano, 1985. Per renderli comparabili con i dati dell'indagine CNOS è stato necessario elaborarli.

Tab. 1 - *Distribuzione dei qualificati/specializzati per C.F.P. e anno di qualifica*

ARESE

— meccanici	29	25	30	84
— elettromeccanici	6	10	9	25
— operatori del legno	5	4	6	15
— grafici	18	21	17	56
Totali per anno	309	335	356	1000

Grafico 1 - Distribuzione per qualifica della popolazione del campione.



2.1. L'AMBIENTE DI PROVENIENZA

Una prima serie di dati riguarda l'ambiente sociale di origine degli intervistati, giovani di età variante tra i 16 e i 21 anni, usciti dal CFP da un minimo di un anno ad un massimo di tre.

Si tratta di giovani nativi per la maggior parte nella provincia in cui risiedono (87.2%) e solo per il 3.5% provenienti dal Sud o dalle isole. Sono cioè giovani stabilmente inseriti nel proprio luogo di residenza, estranei per ragioni anagrafiche alle grandi correnti migratorie degli anni Cinquanta e Sessanta.

Provengono da famiglie di ceto prevalentemente popolare, di condizione operaia (57.3% dei padri, con una punta del 66% per i giovani di Sesto); le madri sono casalinghe per i due terzi (tab. 2).

Anche la distribuzione dei titoli di studio conseguiti dai genitori evidenzia il livello medio-basso delle famiglie: la metà dei padri e il 63% delle madri è in possesso al più della licenza elementare.

Trova così conferma, ancora una volta, il ruolo di servizio sociale rivolto alle classi popolari che la formazione professionale svolge, e in questo i CFP CNOS sono fedeli all'opzione di don Bosco in favore dei giovani dei ceti più umili, allora come oggi più esposti ai rischi della transizione ad un nuovo modello di sviluppo economico.

D'altro canto, però, viene ancora una volta confermata la funzione di riproduzione sociale svolta dal sistema formativo (scolastico e non), più volte sotto accusa in passato, ma ancora oggi operante⁵.

Tab. 2 - *Condizione professionale del padre e della madre*

	<i>padre</i>		<i>madre</i>	
— imprenditore, dirigente, libero professionista	21	7.5	2	0.7
— quadro superiore nella Pubblica Amministrazione, nella Pubblica Sicurezza, nell'Esercito	3	1.1	0	—
— insegnante	1	0.4	3	1.1
— artigiano	28	9.9	8	2.9
— commerciante, lavoratore autonomo nei servizi	20	7.1	9	3.2
— impiegato	38	13.5	22	7.8
— operaio specializzato (agr., industria, servizi)	86	30.6	9	3.2
— operaio comune (agricoltura, industria, servizi)	75	26.7	42	14.9
— coltivatore diretto, agricoltore	2	0.7	1	0.4
— casalinga	0	—	181	64.4
— disoccupato/a	2	0.5	0	—
— non risposto	5	1.8	4	1.4

⁵ Cfr. a questo proposito i risultati del "Progetto LEVA" sulle scelte scolastiche e lavorative dei giovani studenti lombardi dopo la licenza media, pubblicato dalla Regione Lombardia nel 1986.

Tab. 3 - *Titolo di studio del padre e della madre*

	<i>padre</i>		<i>madre</i>	
— nessun titolo	1	0.4	4	1.4
— licenza elementare	138	49.1	173	61.6
— licenza di scuola media inferiore	55	19.6	63	22.4
— qualifica di istituto professionale	40	14.2	16	5.7
— scuola media superiore non conclusa	10	3.5	4	1.4
— diploma di scuola media superiore	23	8.2	16	5.7
— università, ma non conclusa	1	0.4	0	—
— laurea	4	1.4	1	0.4
— non risposto	9	3.2	4	1.4

2.2. I RISULTATI DELLA RICERCA

2.2.1. *L'attuale situazione degli intervistati*

Il 58% dei giovani intervistati è occupato: questo il dato generale che emerge dalla tab. 4: esso va però integrato con quello offerto dalla sezione relativa agli occupati (cfr. il paragrafo successivo).

I dati riguardanti i giovani di Milano (56.2%) e Sesto (56.7%) divergono però da quello relativo ai giovani lavoratori usciti da Arese (64.7%): questo tasso più elevato dipende dalla scelta dominante di non proseguire gli studi (ad Arese si può conseguire solo la qualifica professionale) e dalla minore età media, con conseguente allontanamento del servizio militare.

Peraltro, venendo a mancare la collocazione nel 'parcheggio' della secondaria superiore, i qualificati di Arese sono più esposti alla mancanza di lavoro: un giovane su 10 è ancora in cerca di prima occupazione (a fronte del 5.3% di Sesto e del 6.3% di Milano).

Più di un terzo dei giovani sta frequentando una scuola: questo vale per più della metà dei licenziati del CFP di Sesto, per il 21.3% di coloro che provengono dal CFP di Milano e per il 5.9% dei qualificati di Arese (per il motivo più sopra accennato).

Dalle distribuzioni dei giovani (lavoratori, studenti-lavoratori, studenti) per qualifica, si ricavano alcuni dati interessanti: per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, si evidenziano alcune qualifiche 'forti' come quella dei disegnatori (lavora l'87% degli specializzati), degli operatori del legno (l'80%), dei grafici (il 73%); altre, apparentemente più 'deboli', come quella degli elet-

tronici o dei tecnici radio-TV (inseriti nel lavoro rispettivamente per il 52% e il 44%) sono in realtà correlate ad un più alto tasso di proseguimento degli studi.

Tab. 4 - Situazione attuale degli intervistati: dato globale e per CFP

	globale		Milano		Sesto		Arese	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
a) in cerca di prima occupazione	18	6.4	5	6.3	8	5.3	5	9.8
b) studente	35	12.4	5	6.3	28	18.7	2	3.9
c) studente lavoratore	62	22.1	12	15.0	49	32.7	1	2.0
d) in servizio militare	45	16.0	19	23.7	21	14.0	5	9.8
e) occupato	101	35.9	33	41.2	36	24.0	32	62.7
f) disoccupato (avendo già lavorato in precedenza)	15	5.3	6	7.5	5	3.3	4	7.8
g) non sto cercando lavoro	4	1.4	—	—	3	2.0	1	2.0
h) n.r.	1	0.4	—	—	—	—	1	2.0
Totale	281	99.9	80	100.0	150	100.0	51	100.0

2.2.2. Gli occupati

Il 63% degli intervistati dichiara di svolgere un'attività lavorativa⁶: il dato si discosta da quello presentato nel paragrafo precedente perchè in questo numero sono compresi anche alcuni giovani che attualmente stanno svolgendo il servizio militare, ai quali viene assicurato il posto di lavoro.

La maggior parte (81%) svolge un lavoro dipendente a tempo pieno.

Un quarto dei giovani lavora senza alcuna copertura contrattuale (indagine IRER: 27.4%): si tratta perlopiù di ragazzi che svolgono lavoro autonomo in collaborazione con familiari o con soci.

La maggioranza dei giovani (62.7%) ha trovato lavoro in aziende con meno di 16 dipendenti, e solo il 10% in aziende con oltre 100 dipendenti: trova conferma l'ipotesi che il primo sbocco lavorativo per i giovani provenienti dalla formazione professionale è dato dall'artigianato e dalle piccole aziende. Si ha inoltre conferma indiretta della teoria del "circolo della manodopera", in base alla

⁶ È una quota piuttosto elevata rispetto alla percentuale IRER (687 su 1600 intervistati, cioè il 43%), anche se in quel caso si trattava di ragazzi usciti solo da un anno dal CFP. Più comparabile a questo dato è quello relativo ai qualificati 1985 della nostra inchiesta, da circa un anno e mezzo sul mercato del lavoro. Essi risultano occupati per il 71.7%, confermando così la migliore situazione lavorativa dei licenziati dai CFP CNOS.

quale la forza lavoro passa successivamente attraverso questi tipi diversi di aziende. La grande impresa si avvale così non solo del passaggio diretto, ma anche della preparazione professionale e della socializzazione al lavoro acquisite nei passaggi precedenti.

Tra i settori di occupazione, prevale il secondario: le industrie assorbono circa i due terzi dei giovani intervistati. Solo una percentuale esigua di qualificati (1,8%) lavora nei servizi e nel commercio, segno che l'impiego nel terziario, di ripiego rispetto alle qualifiche ottenute nei tre CFP, resta effettivamente marginale.

Questo dato è confermato dall'analisi delle qualifiche di assunzione: solo il 2.3% indica mansioni connesse al terziario (commesso, cameriere, salumiere, venditore), oltre tutto tipiche spesso del lavoro giovanile dequalificato.

Per quanto riguarda le attività 'di ripiego' rispetto alla qualifica conseguita, è tuttavia significativo che il 33.3% degli intervistati dichiara che l'attività che svolge non corrisponde in alcun modo alla qualifica ottenuta al CFP. È una percentuale di pochissimo superiore a quella rilevata dall'indagine IRER (31.7%), mentre notevolmente diverse sono quelle riguardanti chi esercita un'attività pienamente corrispondente alla qualifica (36.7% contro il 29% IRER). Questo, se da una parte mostra quanto sia problematico un inserimento nel mondo del lavoro pienamente adeguato alle aspettative professionali dei giovani qualificati, evidenzia anche come i giovani, consapevoli di queste difficoltà, sappiano subordinare almeno in parte le proprie esigenze alla possibilità di svolgere comunque un lavoro.

Quasi un terzo degli occupati si dichiara apprendista: una percentuale che si discosta notevolmente dalla rilevazione IRER (60%), ma che conferma comunque una certa tendenza dei datori di lavoro a svalutare la formazione conseguita nei CFP, rispetto a quella acquisita sul lavoro. Del resto, di una riforma dell'apprendistato, come del collocamento, si parla da tempo, senza che essa venga affrontata in sede legislativa, mancando ancora una riflessione globale del mondo politico sui problemi della transizione dalla scuola al lavoro.

Nell'indagine non si fa riferimento ai contratti di formazione-lavoro: al tempo in cui la ricerca venne svolta, il ricorso ai CFL (trasformati nella veste attuale nel 1984) non era ancora diffuso come oggi, e non è stato oggetto di domande specifiche. Tuttavia un'indicazione indiretta sul ricorso a questa modalità di assunzione proviene dal 13.6% degli occupati che dichiara di essere assunto con contratto a termine.

La condizione di apprendista appare meno gratificante delle altre: questi giovani lavoratori, benché affermino di esercitare un'attività corrispondente alla qualifica conseguita in misura uguale alla media degli occupati, si dichiarano più

degli altri insoddisfatti del proprio lavoro (un giudizio totalmente negativo viene dal 14.3% degli apprendisti contro il 6.6% dei non apprendisti) e aspirano a cambiare lavoro in misura maggiore della popolazione di riferimento (64.3% appr., 58.2% globale)

Più di un terzo degli intervistati (37.3%) ha trovato l'attuale lavoro immediatamente, senza dover perdere tempo in ricerche, per gli altri il tempo medio è stato di circa 5 mesi.

I canali che offrono maggiore successo nella ricerca di lavoro (tab. 5) sono quelli informali: il 35.6% dei giovani ha trovato lavoro tramite i genitori e i parenti, il 22.6% mediante amici e conoscenti, il 18.1% attraverso il CFP e i suoi insegnanti².

È un fenomeno diffuso e comprensibile, se si pensa che l'inserimento avviene perlopiù in aziende piccole se non artigianali.

I canali istituzionali, o comunque formali (il collocamento, le domande dirette, i concorsi pubblici, le inserzioni sui quotidiani) sono mezzi di scarso successo; in particolare, il collocamento mostra la sua inefficacia, avendo dato lavoro solo al 2.8% degli occupati.

Il collocamento, di una riforma del quale si parla da tempo, è infatti una struttura obsoleta, in quanto risponde ad una esigenza caratteristica di trent'anni fa, quando occorreva dare garanzie giuridiche ad una sovrabbondante forza lavoro dequalificata, col risultato che esso è oggi un ulteriore ostacolo all'inserimento nel mondo del lavoro, senza servire come punto d'incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro.

L'insuccesso del collocamento si riscontra anche se incrociamo i dati relativi ai canali per trovare lavoro con le risposte sulla corrispondenza tra qualifica ottenuta e lavoro svolto: l'80% di coloro che hanno trovato lavoro attraverso l'ufficio di collocamento svolge un'attività per nulla coerente con la qualifica ottenuta.

Peraltro, anche i canali informali non garantiscono affatto questa coerenza, mentre il più alto grado di correlazione positiva tra lavoro svolto e qualifica si riscontra tra coloro che hanno trovato lavoro attraverso il CFP.

Un ultimo dato globale riguarda la valutazione della propria esperienza lavorativa in corso: benché la metà si dichiari completamente soddisfatta dell'attuale lavoro, e il 41.8% lo sia solo in parte, il 60% dei giovani intervistati aspira a cambiare attività: è un dato che comprende anche una quota di coloro che si tro-

² Il CFP viene così a svolgere un ruolo di "supplenza" rispetto ai canali istituzionali (in particolare il collocamento) e si orienta nella direzione della "agenzia formativa". Tanto più questo vale per il CFP in questione, che danno possibilità di lavoro al 18% dei ragazzi contro l'11% dei CFP regionali (dato IRER).

vano bene nell'attuale occupazione, il che è comprensibile, trattandosi di giovani che ambiscono a fare carriera.

Tab. 5 - *Canali attraverso i quali gli intervistati hanno trovato lavoro*

	v.a.	%
— per mezzo dei genitori o di parenti	63	35.6
— per mezzo di amici o conoscenti	40	22.6
— attraverso il C.F.P. o i suoi insegnanti	32	18.1
— attraverso domande dirette	19	10.7
— attraverso l'ufficio di collocamento	5	2.8
— mettendo inserzioni	4	2.3
— attraverso persone influenti	4	2.3
— attraverso concorsi pubblici	2	1.1
— n.r.	5	2.8
Totale	177	100.0

2.2.3. *I giovani in cerca di prima occupazione*

Sono il 15% del campione totale: una percentuale bassa rispetto ai dati IRER (43.5%), che va però considerata in relazione agli anni trascorsi dalla qualifica⁸.

Si tratta di giovani qualificati di recente: il periodo medio di inoccupazione è di otto mesi e mezzo.

La maggior parte punta all'inserimento nell'industria (69%), cui segue, a grande distanza, la propensione al commercio (12%); nessuno mira alla pubblica amministrazione (come del resto all'agricoltura), per l'evidente incongruenza con le qualifiche ottenute, malgrado la sicurezza assoluta che questo ambiente lavorativo offre.

Le vie più diffuse di ricerca del lavoro (tab. 6) passano, ancora una volta, attraverso i rapporti parentali e di amicizia: sono anche le vie che ottengono maggior successo, come abbiamo visto. Il CFP gode di un elevato grado di fiducia: ad esso si rivolge il 40.5% degli intervistati per trovare lavoro, contro il 24% degli intervistati IRER.

Le difficoltà più significative incontrate nel trovare un'occupazione sono l'assolvimento del servizio militare e la richiesta di precedenti esperienze lavora-

⁸ Come già detto, gli intervistati dell'indagine IRER erano usciti dal CFP da solo un anno, mentre per i qualificati della nostra rilevazione il periodo varia da un anno e mezzo a tre anni e mezzo.

tive. Questo secondo ostacolo, segnalato dal 71.4% degli intervistati, è chiaramente incongruente con la loro giovane età, e mostra ancora una volta, anche in relazione a quanto già detto sull'apprendistato, come le aziende nutrano scarsa fiducia nella formazione professionale, disconoscendo il valore di formazione di base che essa offre.

Tab. 6 - *Canali attraverso cui i giovani in cerca di prima occupazione cercano lavoro*

	v.a.	%
— attraverso amici o conoscenti	32	76.2
— attraverso genitori o parenti	30	71.4
— attraverso domande dirette	26	61.9
— attraverso l'ufficio di collocamento	23	54.8
— rispondendo ad inserzioni	19	45.2
— attraverso il C.F.P. o i suoi insegnanti	17	40.5
— attraverso concorsi pubblici	9	21.4
— attraverso persone influenti	7	16.7
— mettendo inserzioni	2	4.8

2.2.4 I disoccupati

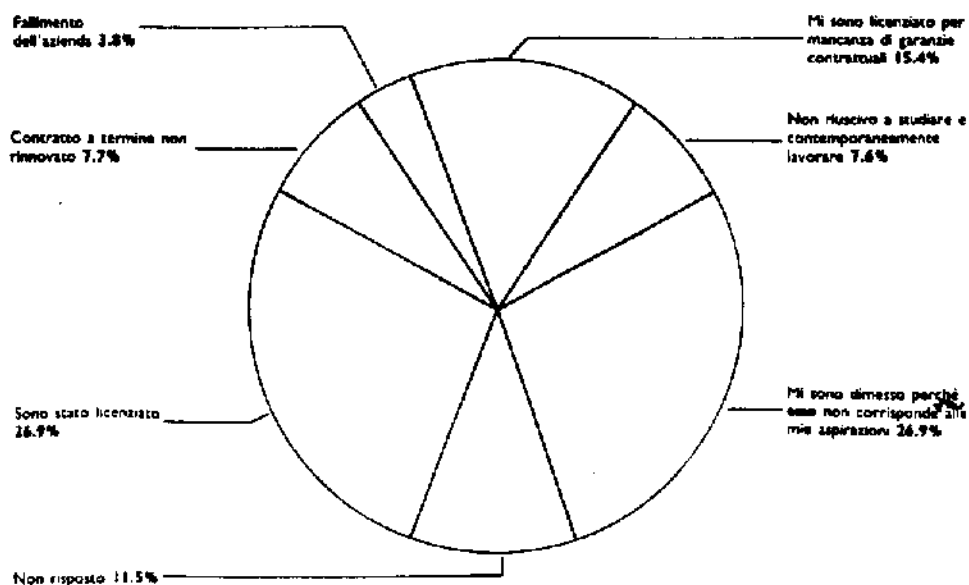
La percentuale di coloro che sono attualmente senza lavoro, avendone già svolto uno in precedenza, è del 9.2%, ben più del 3.3% dell'inchiesta IREER.

Si tratta di giovani poco garantiti nell'occupazione svolta in precedenza, che per la metà lavoravano senza contratto e per il 53.8% svolgevano un lavoro subordinato a tempo pieno (quindi, spesso, senza alcuna copertura contrattuale). Per l'85% effettuavano un lavoro per nulla o solo parzialmente corrispondente alla qualifica acquisita.

In relazione a questo, le motivazioni per cui gli intervistati non svolgono più il precedente lavoro (cfr. grafico 2) vanno nel senso di una consapevolezza delle proprie aspirazioni e dei propri diritti: la metà ha rassegnato le dimissioni in vista di un miglioramento delle proprie condizioni (maggiore soddisfazione, remunerazione più elevata, garanzie contrattuali...) e per poter proseguire gli studi; il 30.8% è stato licenziato (alcuni per fallimento dell'azienda), infine, il 7.7% ha perso il posto per la scadenza di un contratto a termine non rinnovato.

Un ultimo dato: la stragrande maggioranza dei disoccupati in questione è (o è stata) iscritta alle liste di collocamento, ma solo uno ha ricevuto proposte di lavoro da questa istituzione: vale cioè quanto detto a proposito degli occupati.

Grafico 2 - Motivi dello stato di disoccupazione.



2.2.5. I giovani che hanno proseguito gli studi

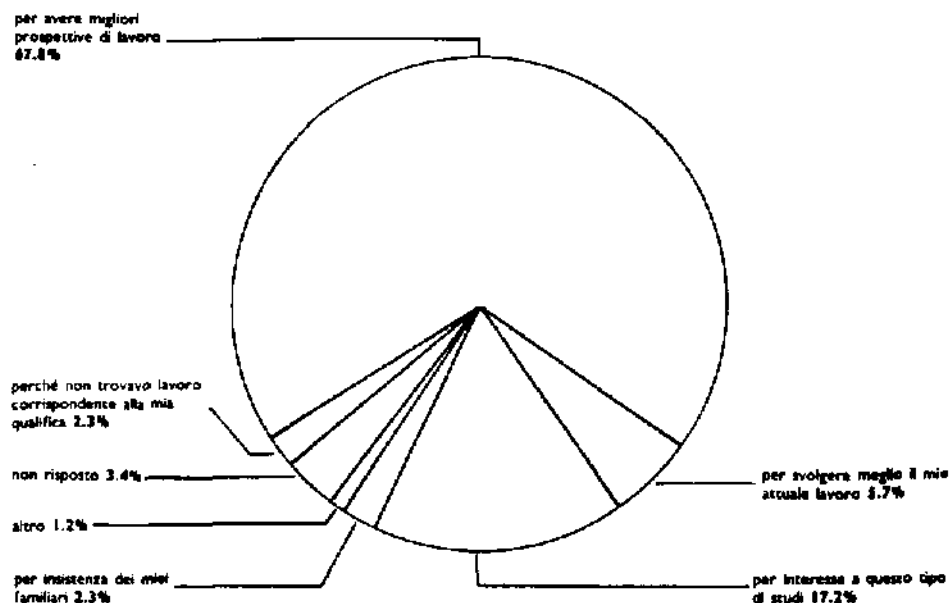
Il proseguimento della carriera scolastica interessa soprattutto, come s'è detto precedentemente, i giovani dei Centri di Sesto e di Milano: l'82.7% degli specializzati nel primo CFP e il 56.3% di quelli del secondo hanno deciso di affrontare la secondaria superiore, a fronte del 9.8% dei qualificati di Arese.

I tre quarti di coloro che proseguono gli studi lo fanno negli istituti tecnici e non in quelli professionali, ritenendo (67.8%, vedi grafico 3) di avere così migliori prospettive di lavoro o addirittura (23%) ricercando una professionalità più adeguata al tipo di lavoro che intendono svolgere: come sottolinea p. Reguzzoni nella sua presentazione alla ricerca, "ciò significa che l'istituto professionale è un inutile doppione dei CFP e la funzione può essere giustificata solo da (magari fondate) prevenzioni contro la formazione regionale o gestita da enti di ispirazione cristiana; prevenzioni nutrite da coloro che ritengono che la formazione statale sia sempre migliore di quella regionale oppure vedono nella scuola di Stato il mezzo per impedire il finanziamento delle istituzioni di formazione non statali, costrette a gestire le loro scuole "senza oneri per lo Stato" (p. 9).

Un ultimo dato relativo al proseguimento degli studi: il 9%, dopo aver conseguito il diploma, ha intrapreso gli studi universitari, scegliendo per i due terzi

la facoltà di ingegneria (ma anche fisica, informatica, geologia, architettura e legge).

Grafico 3 - Motivazioni per il proseguimento degli studi



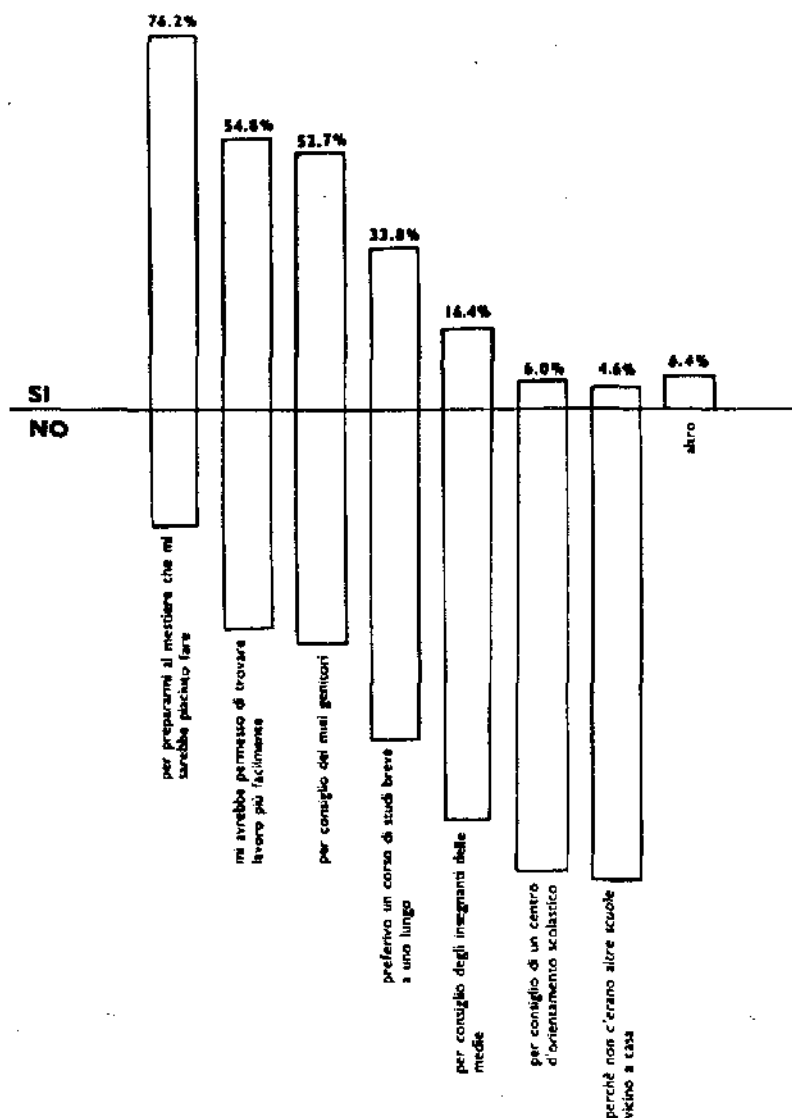
2.2.6. Aspetti motivazionali e valutativi

L'ultima parte del questionario comprendeva alcune domande relative agli aspetti della *motivazione* ad intraprendere l'esperienza di formazione professionale in un CFP salesiano e della sua *valutazione*.

Per quanto riguarda il primo aspetto (grafico 4), i tre quarti degli intervistati hanno scelto di frequentare un CFP per prepararsi meglio al mestiere che avrebbero preferito svolgere: tale approccio finalizzato al lavoro è confermato dalla seconda motivazione scelta, la speranza di trovare lavoro più facilmente grazie a questo tipo di studi. Sono le motivazioni proprie di coloro che scelgono un corso breve dopo la licenza media (spesso, ma non solo, per difficoltà scolastiche) in vista di un inserimento lavorativo ravvicinato.

La scelta sembra essere connotata da una certa dose di autonomia: solo la metà ha scelto il CFP per consiglio dei genitori; ancora più distaccate sono le altre spinte esercitate dall'esterno: gli insegnanti delle medie, i Centri d'orientamento scolastico...

Grafico 4 - Motivazioni per la scelta della formazione professionale
al termine della scuola media



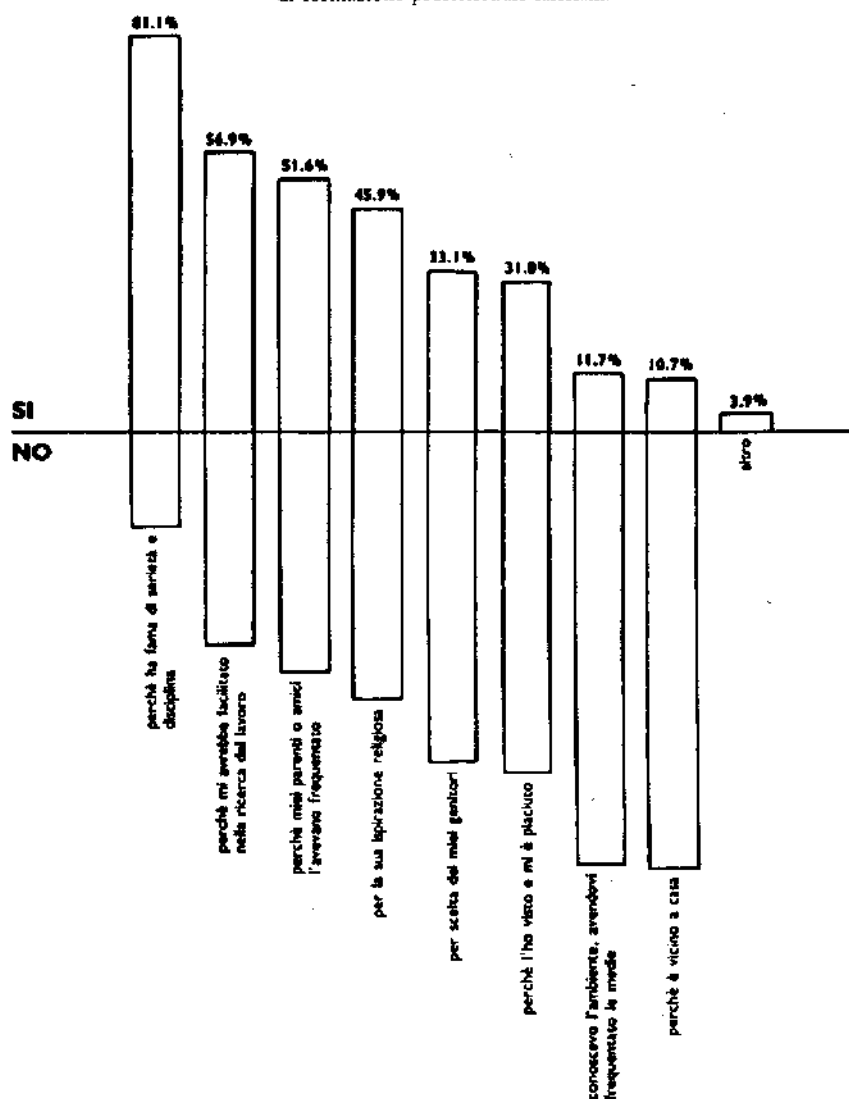
Riguardo a questi ultimi, solo il 6% ha ricevuto indicazioni da essi: questa scarsa incidenza di centri d'orientamento è effetto di una mentalità diffusa tanto nel sistema scolastico quanto nei suoi utenti per cui da una parte di lamentano le difficoltà che un adolescente deve affrontare per scegliere un indirizzo di studi

dopo la terza media, dall'altra non vengono valorizzati gli strumenti scientifici che possono facilitare il ragazzo e la sua famiglia in tale scelta.

Decisamente trascurabile (4.6%) la motivazione di ripiego della mancanza di scuole più vicine all'abitazione.

La scelta di un CFP salesiano è dettata innanzi tutto dalla sua fama di scuola seria, dove la disciplina e la regolarità dell'insegnamento sono valori primari, come si può vedere dal grafico 5.

Grafico 5 - Motivazioni per la scelta di frequentare un Centro di formazione professionale salesiano



È una motivazione 'classica' nella scelta di un istituto privato in luogo di uno pubblico, non condizionata in questo caso neppure dalla necessità di dover pagare questo servizio, le cui spese sono a carico della Regione.

Oltre l'80% dei giovani porta questa motivazione: da un lato questo implica, come sottolinea Reguzzoni, che "bisognerà fare in modo che il corpo docente assicuri con priorità il raggiungimento di questo obiettivo l'efficienza formativa attraverso il quale anche il secondo, cioè una visione cristiana del lavoro, potrà essere conseguito" (p.8).

D'altro canto, tale motivazione appare riduttiva se si considera che l'ispirazione cristiana del Centro è soltanto al quarto posto tra i motivi di scelta, essendo valida solo per il 46% dei giovani. Occorre cioè stare in guardia affinché l'efficienza formativa non si imponga agli occhi degli utenti come criterio primo (ed unico) di valore, oscurando l'impostazione ideale di fondo e dando adito ad un utilizzo del CFP da parte della famiglia come parcheggio di fiducia dei ragazzi per tutto l'arco della giornata, in cui apprendere un mestiere e poter così essere facilitati nella ricerca del lavoro, forti del prestigio della scuola frequentata. Questo rischio è confermato dal fatto che, dopo la serietà e la disciplina, il secondo criterio di scelta indicato dai giovani (56.9%) è la possibilità di un più facile inserimento nel mondo del lavoro.

Altro elemento da considerare è la pressione di persone vicine al ragazzo. Rispetto però alle motivazioni di scelta della formazione professionale prima trattate, in cui il consiglio dei genitori manteneva ancora un certo peso (trattandosi della scelta dopo la terza media), qui è il gruppo dei pari ad esercitare una certa pressione.

L'esperienza precedente fatta da amici e parenti rientra in una serie di motivazioni meno estrinseche, più 'interiori', legate alle esigenze personali dell'adolescente, come anche l'aver visto in precedenza il Centro, restandone favorevolmente impressionato, o la conoscenza dell'ambiente avendovi frequentato le medie.

Un'altra serie di dati riguarda la valutazione dell'esperienza compiuta. Dalle risposte alle domande strutturate emerge un giudizio complessivamente più che positivo: l'85.4% tornerebbe a frequentare un CFP salesiano; il 69% opterebbe di nuovo per ripetere l'esperienza della formazione professionale nello stesso settore.

Il 68% giudica nel modo migliore la preparazione culturale e civile acquisita al CFP e il 75% considera in maniera completamente positiva quella professionale, mentre circa un quarto degli intervistati valuta la propria formazione culturale e professionale in modo sufficientemente positivo.

Sono dati ampiamente soddisfacenti, che però vengono ridimensionati

quando si chiede di formulare un giudizio sulla formazione ricevuta in relazione al proseguimento degli studi o all'inserimento nell'attività lavorativa: tanto nel primo che nel secondo caso, le valutazioni completamente positive si riducono a favore di quelle parzialmente positive, mentre aumenta il numero delle critiche negative circa la preparazione professionale.

Questo atteggiamento più cauto viene confermato dall'esame delle domande non strutturate sui cambiamenti da apportare ai programmi e ai metodi.

C'è maggior consenso sui metodi (circa i due terzi sono favorevoli agli attuali o non hanno proposte da fare) che sui programmi di studio (per i quali la metà accetta l'esistente o non propone altro); in entrambi i casi però le richieste vanno nel senso di ammodernamento delle strutture e dei metodi.

Per quanto riguarda i programmi, emergono due richieste convergenti: un'istanza di aggiornamento generale, con l'introduzione delle nuove tecnologie in uso nel mondo del lavoro, e la richiesta di una pratica professionale più adeguata alle esigenze occupazionali. Sembra essere il consiglio di chi, ormai inserito nel mondo del lavoro, valuta in modo sostanzialmente positivo la formazione di base ricevuta al CFP, ma si è sentito non del tutto preparato all'impatto con una realtà tecnologica in forte trasformazione.

Meno prevedibile è la richiesta emergente di una cultura più ricca e vasta, non finalizzata unicamente all'utilizzo lavorativo: una "vera" cultura, "non una sottocultura che obblighi a rimanere in un contesto sociale troppo piccolo e malvisto", secondo le parole di un giovane grafico di Milano. Di qui le richieste di materie umanistiche più approfondite: un giovane di Arese ha chiesto addirittura l'inserimento del latino, altri della filosofia o della psicologia...; mentre funzionali al proseguimento degli studi sembrano essere le richieste di miglioramento degli insegnamenti scientifici (fisica e matematica, introduzione della chimica).

Per quanto concerne i metodi, le richieste si polarizzano attorno a due istanze: una di tipo strutturale (visite ad aziende, stages, orario scolastico diverso, attrezzature scolastiche più moderne...), l'altra legata agli atteggiamenti educativi.

In questo ambito, troviamo esigenze di un rapporto più sereno con gli insegnanti (a volte troppo anziani), di una loro maggiore disponibilità al rapporto con i ragazzi, anche in ambito extrascolastico, richiamandosi allo stesso "sistema preventivo di don Bosco".

Si richiede una più ampia libertà d'espressione personale, unita ad una apertura critica più vasta verso la società e i suoi problemi.

Due richieste contraddittorie si scontrano: da una parte c'è chi suggerisce agli educatori di attuare una linea educativa meno rigida ed oppressiva, dall'altra

c'è chi propone maggior severità e soprattutto " minor indulgenza verso chi se ne approfitta ".

In parallelo a queste, ci sono richieste di tipo più propriamente didattico: da generiche proposte di miglioramenti nei metodi d'insegnamento, a suggerimenti più specifici sul recupero e sulle verifiche dell'apprendimento.

3. Conclusioni

Nel capitolo precedente, è stata effettuata un'analisi specifica dei dati ricavati dall'indagine. Non resta ora che sottolineare alcuni aspetti che ci sembra possano divenire spunto di riflessione.

3.1. Pur con alcuni scostamenti dalla media, si conferma che i giovani che frequentano la formazione professionale sono di provenienza largamente popolare: famiglie operaie di medie dimensioni, con livello socioculturale medio-basso.

Questo riconferma la vocazione originaria dei Salesiani nel campo dell'istruzione professionale e ripropone, sia pure con la consapevolezza dei cambiamenti intervenuti in oltre un secolo, l'intuizione di don Bosco che un programma di promozione umana nei confronti di questi giovani non può non passare attraverso la possibilità di partecipare attivamente alla società in cui si vive, mediante la " civile, morale, scientifica educazione ", che permetta loro di acquisire un lavoro qualificato professionalmente.

In una società come la nostra, che ha nel suo complesso soddisfatto i bisogni primari della popolazione, la povertà diventa sempre più un fatto di deprivazione culturale, di dequalificazione in ambito lavorativo, di sprovvedutezza di fronte alla complessità crescente dei fenomeni che si svolgono attorno a noi.

Per questo, un sistema di formazione professionale che si rivolge ad adolescenti per i quali, in buona percentuale, esso è l'ultima possibilità di venire a contatto con una proposta culturale organica quale quella scolastica, non può esimersi dall'assolvere l'impegno di completare la formazione dell'uomo e del cittadino, in vista della sua entrata nella vita attiva.

Questo richiede ai dirigenti, e in primo luogo ai docenti, un ripensamento dei contenuti culturali, etici e sociali della formazione professionale e uno sforzo continuo di educazione ai valori che va al di là della pur necessaria acquisizione di una professione e di una " cultura del lavoro ".

Perseguire tali obiettivi è tanto più necessario in quanto il futuro lavoratore è ancora in una fase evolutiva della sua personalità e in quanto il sistema di formazione professionale è considerato da molti come una sorta di " necessario " proseguimento degli studi per ragazzi meno dotati o meno inclini ad un ciclo di

studi più lungo, quando non come recupero scolastico e sociale nei confronti di ragazzi "difficili" (come nel caso del Centro di Arese).

3.2. Un impegno educativo di questo genere può però avere successo solo se si riconosce la fisionomia propria della formazione professionale, affinché non si configuri come una scuola "parallela" alla secondaria superiore, né tanto meno come una scuola di serie B.

I dati presentati nella ricerca dimostrano che l'inserimento nel mondo del lavoro è sostanzialmente positivo: quasi due terzi degli intervistati sono occupati (una buona percentuale, trattandosi di giovani in periodo di leva), in alte percentuali svolgono attività corrispondenti, in tutto o in parte, alla qualifica ottenuta al CFP e si dichiarano soddisfatti del lavoro che svolgono.

Sono risultati incoraggianti per chi, dirigente, docente o istruttore, svolge ogni giorno un'attività educativa non facile e che richiede un impegno probabilmente maggiore, se non altro come numero di ore di cattedra, di quello dei colleghi della scuola secondaria superiore.

Tuttavia, l'attenzione deve essere rivolta alle prospettive future: occorrono attrezzature in grado di mettere i giovani a contatto con le innovazioni tecnologiche più diffuse (e ci sembra di riscontrare sforzi in questo senso dalle relazioni sui quattro CFP CNOS lombardi), ma occorre ancor più tenere gli insegnanti a contatto con questo mondo in evoluzione, attraverso un'azione di aggiornamento, di apertura al nuovo, di superamento delle pigrizie mentali di chi ha sempre insegnato in un certo modo perché lo ritiene l'unico valido (bisognerebbe, ad esempio, allargare il dibattito sulle "Guide curriculari" che il CNOS, negli ultimi anni, ha elaborato e diffuso).

Occorre maturare una visione più completa delle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e nella sua organizzazione, che tenga conto soprattutto di due esigenze oggi fondamentali: *il controllo della complessità del processo produttivo*, affinché il ragazzo abbia già un'idea del ruolo e delle implicazioni che potrà avere la sua attività in quella più generale dell'azienda e, in una visione più allargata, del sistema produttivo, e la natura *collettiva* di questo controllo: è necessario che il ragazzo apprenda a lavorare con gli altri, a gestire insieme gli obiettivi, i problemi, le decisioni, le verifiche, che impari a comunicare in modo preciso con gli altri, per poter integrare nel gruppo di lavoro le proprie informazioni e conoscenze.

3.3. Senza voler trarre conclusioni assolute da dati relativi ad un certo momento occupazionale e ad un ambito tutto sommato ristretto come quello in cui operano i tre CFP, la ricerca evidenzia alcuni fenomeni che non possono essere trascurati.

Ci sono qualifiche "forti", che sembrano essere più richieste dal mercato, ed altre più "deboli", esposte maggiormente ai rischi della disoccupazione e alla difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro.

C'è una certa percentuale di occupati non garantiti con un contratto (25%) e di apprendisti (31.6%) che sono così esposti al rischio dello sfruttamento del loro lavoro. C'è ancora un periodo piuttosto lungo, circa 9 mesi, d'inattività sia per i disoccupati, sia per chi è in cerca di prima occupazione: l'euforia per una congiuntura economica favorevole come quella che stiamo attraversando non deve far dimenticare che la disoccupazione giovanile è una realtà ancora pesante, con tutto il suo carico di demotivazione e di disagio sociale (anche se magari essa riguarda meno i qualificati CNOS).

Si tratta come è evidente di problemi strutturali del mondo del lavoro, di quote in parte fisiologiche: la risoluzione di questi problemi riguarda dinamiche assai complesse ed esula dall'impegno dei CFP e degli educatori che vi operano. Tuttavia è necessario attivare al meglio le risorse di cui i CFP sono portatori, cercando soluzioni a questi problemi con inventiva e creatività.

Un ruolo importante può essere svolto a monte dell'entrata nella vita attiva, dalle strutture d'orientamento che, come informazione al lavoro, possono offrire una conoscenza non solo delle diverse professioni, ma anche delle dinamiche occupazionali a livello globale e locale; anche qui, però, le strutture d'orientamento dovrebbero essere di stimolo affinché il Centro (ad esempio, gli insegnanti di cultura generale e civica) elabori un progetto di informazione in questo ambito in cooperazione con le attività di orientamento più specifiche.

Si sa come l'esperienza diretta abbia una validità formativa spesso superiore allo studio teorico: bisogna allora favorire il contatto dei giovani col mondo del lavoro incrementando le visite alle aziende, alle mostre specializzate dei settori (la vicinanza a Milano facilita questi contatti), favorendo, per quanto possibile, le esperienze di stages, così poco diffuse (e su questo va richiesto anche un intervento specifico del legislatore).

In questo senso, anche l'esperienza della produzione che si svolge nei CFP di Milano, pur con la necessaria cautela e i vincoli cui è sottoposta, si dimostra interessante.

Ancora: il CFP non può e non deve essere un'agenzia di collocamento, eppure spesso si creano fecondi legami tra il Centro e le aziende della realtà circostante, le quali ad esso si rivolgono in cerca di giovani che abbiano svolto un certo cammino formativo.

Dall'indagine emerge che il 18% ha trovato lavoro in questo modo, con una punta del 21% per il Centro di Sesto S. Giovanni. Perché non incrementare questa attività, mantenendo vivi, per quanto possibile, questi legami con una "pro-

posta d'immagine " adeguata e facendo riferimento all'organizzazione degli ex-allievi? Infine: un'attività che ha la sua origine nella figura stessa di don Bosco è l'assistenza a coloro che si inseriscono per la prima volta nel mondo del lavoro.

Don Bosco seguiva con attenzione i suoi giovani, manteneva i rapporti con i datori di lavoro, arrivava a stendere i primi contratti di lavoro.

Oggi una situazione di questo tipo è pensabile solo per i giovani che non abbiano alle spalle una famiglia che sappia guidarli in questo non sempre facile passaggio (anche qui, il Centro di Arese, con la comunità alloggio, dimostra la sua attenzione verso questo problema).

Oggi il giovane lavoratore ha più garanzie contrattuali di un tempo; inoltre è in genere cresciuta la consapevolezza dei propri diritti per cui i giovani sono meno esposti di un tempo allo sfruttamento.

Tuttavia andrebbe offerta una forma di assistenza al primo lavoro quanto meno per chi abbia situazioni familiari particolari, per chi dimostri difficoltà maggiori nelle discipline pratiche, per chi presenti condizioni di labilità psicologica. Questa assistenza potrebbe andare nel senso di un sostegno psicologico all'impatto con nuovi ambienti e di un appoggio professionale di fronte alle difficoltà di tipo tecnico ed operativo che il giovane può incontrare.

Anche un servizio di questo genere potrebbe essere affidato ad una struttura come quella degli ex-allievi che comprende persone sensibili alla proposta educativa salesiana già inserite in un'attività lavorativa, e che quindi ne conoscono meglio i problemi e le difficoltà.

